

Conferenza del 12 novembre 1987

di Padre Tomas Tyn

La divinità di Cristo.

Secondo San Tommaso, il compito della teologia non è quello di spiegare il Mistero che è inspiegabile; si tratta semplicemente di far vedere che il Mistero non è irrazionale: tutto qui. Vedete come è modesta in fondo la teologia. Se la teologia non è modesta, spesso sconfinata nell'eresia; quindi bisogna appunto tendere a questo, accontentarsi di spiegare con la ragione non il mistero ma l'intrinseca plausibilità del medesimo, cioè che non c'è effettivamente una contraddizione.

Ebbene, dinanzi a Cristo ci si vede confrontati con due proposizioni apparentemente contraddittorie. Una è questa: Gesù è veramente uomo. Dall'altro lato c'è un'altra proposizione che è questa: chiunque dice "Gesù è il Signore, lo dice nello Spirito Santo", cioè sostenuto dallo Spirito della verità. Quindi, anche questa proposizione è vera, cioè che Gesù è il Signore, Gesù è Dio, ovviamente prendendo la parola Signore nel senso paolino e cioè nel senso di dire Signore uguale a Dio.

Perciò bisogna spiegare esattamente, e ogni sana teologia mantiene proprio il dato biblico, vedete, come un dato di fatto, bisogna spiegare che Gesù è nel contempo e vero uomo e vero Dio. Abbiamo visto come subito, dall'inizio, ci sono due correnti che si contrappongono l'una all'altra, si combattono tra loro, però in maniera spesso molto significativa e interessante nell'ambito della cosiddetta gnosi.

Così esiste una gnosi più giudaizzante, che umanizza Gesù e anche una gnosi più ellenizzante che invece lo divinizza indebitamente, cioè a scapito della natura umana. Queste tendenze sono contrapposte, una derivante da ambienti cristiani ma giudaici, l'altra derivante da ambienti sempre cristiani ma pagani, a seconda della provenienza culturale.

Nell'ambito giudaico, poi, si tratta anzitutto dei cosiddetti ebioniti, *ebion* vi spiegai che significa "povero". Quindi in qualche modo era probabilmente una corrente di spiritualità dei poveri. Questa setta giudeo-cristiana appunto insegnava che Gesù non è Dio, ma è semplicemente un uomo particolare, più grande di tutti i profeti, questo lo ammettevano volentieri ma semplicemente un uomo.

Vedete, mi ricordo che in Germania mi hanno fatto vedere un libro intitolato "Il buon uomo di Nazaret". Ecco, vedete i nostri? "Il buon uomo di Nazaret". Certo era anche un buon uomo il nostro Signore Gesù Cristo, però mi pare come teologia che sia una cosa un pochino inadeguata. E' una concezione riduttiva? Certamente, miei cari! Allora vedete che gli ebioniti sono una razza non ancora estinta, purtroppo.

Ad ogni modo questi tali, cioè questi eretici, dicevano appunto che Gesù è semplice uomo, buon uomo, uomo perfetto, ben più grande di tutti i profeti dell'antica Alleanza, però semplice uomo. Invece l'altra corrente opposta, quella dei cosiddetti doceti, insegnava che Gesù è Dio, però un Dio un po' come se lo immaginavano appunto i pagani, le divinità dell'Olimpo, che tranquillamente¹ apparivano agli uomini, però apparivano in una sembianza umana, non in un vero e proprio corpo umano.

Vedete, allora, che essi concepivano il Signore come un *theios anèr* per eccellenza, un uomo divino, cioè un uomo che appare come uomo ma veramente uomo non è. Ecco, vedete che entrambe le eresie mutilavano una la divinità, l'altra l'umanità del Salvatore. Invece la sana teologia deve proprio affermare e l'una e l'altra cosa e spiegare che non si tratta di contraddizione, cioè Gesù è vero uomo ma anche vero Dio: ecco il Mistero.

¹ Probabilmente P.Tomas uso questo avverbio in senso improprio, al posto di "abituamente" od "ordinariamente".

E allora, miei cari, già l'altra volta abbiamo visto come il mistero di Cristo si connette sempre strettissimamente con il mistero di Dio Uno e Trino. Questi due trattati, che è giusto distinguere per scopi didattici, diciamo così, sono intimamente e intrinsecamente legati l'uno all'altro.

Ora un'eresia trinitaria che ridonda in qualche modo sulla cristologia e la danneggia, è quella del cosiddetto sabellianesimo, che viene da Sabellio, il quale fu il grande sistematore teologico di quella che si dice dottrina modalistica. Perché modalistica? Perché secondo Sabellio non ci sono tre Persone divine, cioè non c'è il Padre distinto dal Figlio e il Figlio distinto dallo Spirito Santo; c'è semplicemente un Dio, e fin qui siamo d'accordo che Dio è uno, però senza distinzione di persone, non avrebbe senso quella distinzione che noi leggiamo nelle Scritture quando Gesù parla del Padre suo: "il Padre mio che è nei cieli".

E' bello vedere come Gesù distingue sempre "Padre mio e Padre vostro", non dice mai Padre Nostro, cioè nel senso Padre mio e vostro nel contempo, ma sempre distingue "il Padre mio e il Padre vostro", di voi uomini.

Ciò vuol dire che Gesù ha un rapporto del tutto privilegiato, unico con il Padre, come bisogna leggere tra le righe della Scrittura. E' così che il Salvatore parla appunto del Padre suo come di una Persona distinta da Lui e così pure dello Spirito Santo che Egli ci avrebbe dato, ancora come una Persona distinta da Lui, il dono dello Spirito Santo che procede dal Padre, quindi procedendo dal Padre non è il Padre, e similmente è dato da Gesù, dalla sua divina autorità, quindi si distingue anche dal Verbo.

Perciò, la Scrittura parla del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo come di persone distinte. Allora, come spiegavano i sabelliani e i modalisti questa distinzione? Dicevano che non si tratta di una distinzione reale, ma di una distinzione di ragione, come si dice in gergo filosofico, o come noi oggi diremmo con una parola più moderna, una distinzione funzionale, cioè praticamente sarebbe solo una denominazione diversa.

Il medesimo Iddio² appare all'uomo in modi diversi, cioè in quanto Creatore si manifesta come Padre, in quanto Redentore si manifesta come Figlio, in quanto Santificatore si manifesta come Spirito Santo. Perciò notate la perniciosa anima di questa eresia: la distinzione delle Persone non si pone in Dio ma solo nell'intelletto umano riguardo a Dio: sarebbe come una proiezione dell'intelletto umano su Dio.

Quindi la Trinità con ciò è assolutamente annullata, ed evidentemente non essendoci distinzione tra il Padre e il Figlio, nel Figlio c'è anche il Padre indistintamente. Questa dottrina si chiama anche patripassianismo, perché secondo loro si sono incarnati il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo indistintamente e così nel Figlio è morto sulla croce anche il Padre, ecco il termine "patripassianismo", cioè il Padre ha patito nel Figlio perché in fondo non sono persone distinte.

Questa è un'eresia detta appunto sabellianesimo, combattuta poi da Tertulliano soprattutto e da Ippolito. Soprattutto i due esponenti di questo modalismo, Prassea e Noeto, sono stati in polemica rispettivamente con Tertulliano e con Ippolito: Prassea e Noeto, tanto per dire alcuni nomi dei rappresentanti di questa scuola, o piuttosto di questa eresia, bisognerebbe dire.

Abbiamo poi visto la dottrina adozionistica, cioè la dottrina secondo la quale Iddio non si incarna in Cristo, cioè non prende carne da Maria Vergine, ma semplicemente da Maria nasce un semplice uomo, buon uomo ma semplice uomo e nient'altro: non è Figlio per natura, e per quale natura! Ma per adozione, appunto, vedete.

Questo si verifica rispetto a noi che siamo figlioli di Dio per adozione e poi anche secondariamente un po' anche per natura, per la verità, perché la grazia, che ci è data in Cristo, è veramente una *participatio divinae naturae*. Vedete quindi che anche noi non siamo solo adottati, ma anche veramente

² Qui P.Tomas espone il loro pensiero.

generati come figli di Dio. Però in Gesù è viceversa, cioè Gesù non è adottato, ma è solo generato dal Padre.

Invece questi adozionisti dicono che in fondo Gesù è nato come semplice uomo e in seguito, generalmente identificano questo momento dell'adozione con quello del battesimo, quando lo Spirito Santo sotto l'aspetto di una colomba scese sul Salvatore, mentre usciva dalle acque del Giordano. Ecco, secondo loro, in quel momento la divinità si è calata nella sua umanità, non però in maniera tale da incarnarsi in lui, ma semplicemente adottandolo proprio a figliolo prediletto di Dio.

Che cosa comporta questo adozionismo? Ebbene, anzitutto una mutilazione di Cristo perché di nuovo va a scapito della sua divinità, in quanto per loro la divinità è qualche cosa di secondario che subentra in un secondo momento. Non è sostanziale a Cristo essere Dio, è un che di accidentale. E non solo di accidentale, ma è un che di morale, cioè Dio adotta con una sua azione; cioè non è che la divinità in Cristo ci sia per essenza, ma è per decisione divina che, appunto, la divinità in qualche modo fa di Cristo un Figlio dell'eterno Padre.

Figlio però per adozione: è un puro rapporto giuridico, se volete. Così come, se una famiglia adotta un bambino, è chiaro che non ci sono legami naturali, ma c'è un legame giuridico, poi subentrano legami ovviamente affettivi e tutto il resto; però, ovviamente, non c'è un legame biologico; rimane in piedi il legame giuridico, che poi ovviamente obbliga anche a un legame affettivo, ecc. e così questo legame giuridico, affettivo ci sarebbe anche tra il Padre e il Figlio.

Quindi, vedete, il Figlio è semplicemente un uomo, però adottato a Figlio dal Padre, perché è un uomo particolarmente buono. Questa è appunto l'eresia dell'adozionismo. Abbiamo visto due forme di questa eresia, questo ci aiuterà ad entrare nel vivo dell'argomento di oggi, cioè dell'arianesimo. Due forme, una modalistica sabelliana, sostenuta da quel famoso Paolo di Samosata, attorno alla metà del III secolo. Il quale Paolo di Samosata diceva appunto che in fondo, in fondo, Dio, che non si distingue secondo Padre, Figlio e Spirito Santo, Iddio Uno quindi, adotta quell'uomo buono che è Gesù appunto facendolo Figlio suo.

Quindi la Persona del Figlio non è Persona distinta dal Padre, è semplicemente quella relazione particolare che quell'uomo Gesù assume per volontà di Dio nei confronti del Padre in quanto è particolarmente gradito al Padre. Notate bene che questo poi sarà un po' un preambolo che introdurrà al nestorianesimo, un'eresia un pochino più sofisticata che vedremo più avanti. Il quale nestorianesimo dice appunto che l'unione della divinità e dell'umanità in Cristo non avviene nell'ipostasi, nella Persona del Verbo, cioè non avviene sostanzialmente, ipostaticamente come insegna il dogma cattolico, ma avviene solo accidentalmente, vedete appunto per legami solo morali, per legami estrinseci.

Quindi Gesù, per natura, non è Figlio di Dio, lo diventa per questa adozione da parte di Dio. Una particolare forma di adozionismo è quella che insegna il famoso san Dionigi di Alessandria. Vi ricordate? Avevate un sussulto l'altra volta quando dicevo san Dionigi. Il fatto è che questo buon uomo si meritava la sua canonizzazione, però in realtà era eretico, questo però materialmente ma non formalmente.

Vedete, può succedere che anche uomini buoni e santi talvolta sbagliano nelle loro considerazioni teologiche. L'importante è che non lo facciano in maniera maliziosa. Ci sono infatti alcuni buoni teologi che così sbagliavano senza però in qualche modo volerlo.

Allora questo san Dionigi di Alessandria è un prodromo, cioè un precursore dell'arianesimo. Cioè dice, in fondo che il Cristo è adottato, cioè Gesù è adottato da Dio, però non da quel Dio come insegnavano i sabelliani che è indistintamente Padre, Figlio e Spirito Santo, ma è distinta la Persona del Figlio dalla Persona del Padre.

Ovvero Gesù è adottato sì da Dio, ma non da Dio Padre, bensì da Dio Figlio, il quale Dio Figlio però non è veramente Dio: questo è il problema. Infatti secondo questo Dionigi di Alessandria, il Dio vero è solo il Padre, le altre due Persone, cioè il Verbo di cui pure parla la Scrittura, in particolare San

Giovanni, la Sapienza del Padre, non è più Dio come il Padre, ma è simile al Padre, però non è un uomo, intendiamoci.

Il Verbo non è un uomo, questo no, però non è nemmeno Dio increato, è un dio, per così dire, con d minuscola, creato dal Dio vero e increato che è il Padre. Insomma è una creatura privilegiata, posta al di sopra di tutte le altre creature e mediatrice dell'opera della creazione.

Vedete, gli ariani, come pure il nostro San Dionigi di Alessandria, tendono appunto ad insistere molto su quelle parole di San Giovanni "per mezzo di lui sono state create tutte le cose". Si tratta del Mediatore della creazione. Questa è una cosa interessante: notate che questa idea avvilisce e sviscila in qualche modo anche la stessa opera creatrice di Dio.

Infatti sotto sotto c'è anche l'errore rispetto alla creazione, perché essi non ammettevano che Iddio creasse immediatamente e ponesse nell'essere tutte le cose; bisognava che ci fosse una mediazione creaturale, cioè una creatura superiore tramite la quale, creata quella, tutte le altre creature ne deriverebbero.

Anche questo è un grosso errore, perché, nel creare Iddio non può essere aiutato da nessunissima creatura, nemmeno la più grande creatura concepibile, perché - e questo è un motivo addirittura filosofico - la creazione significa donazione dell'essere o dell'esistere alle cose che sono. Quindi, in termini filosofici, è dare l'esistenza a un'essenza che prima di avere l'esistenza è solo possibile. Solo quando Dio dà l'esistenza l'essenza emerge dal nulla.

Ecco che cosa vuol dire creare dal nulla. Ora, vedete, l'essere o semplice esserci³, che supera ogni essenza, supera ogni modo particolare in cui l'essere si verifica. Vedete quindi che l'essere è un effetto infinito⁴, perciò è l'effetto proprio di Dio. Solo Dio, infatti, infinito nel suo essere, è in grado di dare l'essere infinito alle creature finite. Questo è il mistero della creazione. Certo, adesso non possiamo approfondirlo perché ci porterete lontano, ma è molto importante questo. Tenete presente, che solo Dio infinito quanto all'essere può creare l'essere infinito nelle creature finite.

Ora Dio infinito, se avesse una creatura come aiuto nella creazione, questo aiuto, lungi dall'aiutarLo, sarebbe a detrimento dell'azione divina, perché quella supposta creatura che dovrebbe aiutare Dio, di fatto limiterebbe la sua azione. Vedete, nella creazione Iddio è divinamente solo, cioè solo Dio può creare e non solo non ha bisogno di altre creature per creare, ma addirittura esclude ogni eventuale aiuto, ovvero se volete ogni eventuale aiuto sarebbe più d'impaccio che di aiuto.

Allora, notate che gli ariani invece insistono molto su questa frase: "per mezzo di lui tutto è stato fatto", perciò dicono che è Dio ma non un Dio incausato, bensì una creatura di Dio simile a Dio, e perciò non semplice uomo, però creatura, non Dio increato. E così anche questo Dionigi di Alessandria dice in fondo, che Gesù, quell'uomo Gesù, quel buon uomo Gesù, è stato adottato non dal Padre, ma da una creatura più grande che è appunto il Verbo.

Quindi c'era un tempo, dice Dionigi di Alessandria, in cui il Verbo non c'era, ovvero c'è la precedenza del Padre rispetto al Verbo proprio nel senso della creazione. Vedete dunque che il Verbo, in questa prospettiva, non è della stessa sostanza del Padre, come invece professiamo noi cattolici.

Ecco, allora, che abbiamo spiegato questa dottrina adozionistica, che però nel contempo è tendenzialmente triteistica, perché, ed è una cosa molto interessante, c'è una duplice logica nel trattato sulla Trinità, in Occidente e in Oriente. Infatti di nuovo vedete come il mistero lo si può approssimare solo da sponde diverse senza giungere mai a una soluzione soddisfacente: cioè noi in Occidente, dico ten-

³ Possiamo notare che l'essere (esse ut actus o actus essendi) non è esattamente l'esserci (Dasein) o esistere (esse in actu o fatto di essere). Infatti anche il non-essere esiste, benchè sia la negazione dell'essere: se fossero la stessa cosa, dire che il non-essere esiste, sarebbe contraddittorio dire che il non-essere esiste. Certamente, come dice P.Tomas, l'atto d'essere e l'atto d'esistere attuano l'essenza.

⁴ L'essere è un effetto infinito in quanto proviene da una causa infinita. Occorre infatti, come dice S.Tommaso, una potenza infinita per coprire, con l'atto creatore, la distanza che intercorre fra il nulla (possibile) e l'essere (attuale). Questo è il punto di vista divino. Invece, da parte della creatura, l'essere della creatura, in quanto finito, è un effetto finito.

denzialmente - infatti non siamo poi degli eretici - tendenzialmente siamo più sabelliani, invece gli orientali tendenzialmente sono più triteisti, in sostanza ariani.

Perché? Perché effettivamente il punto di partenza è diverso. Sant'Agostino, che ha dettato legge, per così dire, nella teologia occidentale, parte dall'essenza o dall'unità di Dio. L'essenza è una e da quella essenza poi si sprigionano le Persone divine, cioè il Padre, Figlio e Spirito Santo.

Invece gli ariani e la tendenza corrispondente sono ben presenti soprattutto in Oriente, e quindi anche la teologia ortodossa, cioè quella buona, cattolica diciamo nel senso della retta fede, la teologia orientale parte non già dall'essenza divina, che è una, ma dalla Persona del Padre, parte immediatamente dal Padre. E poi, affermando la Triade, in qualche modo cerca di spiegare l'unità. Vedete, noi partiamo dall'unità e arriviamo alla Triade, loro partono dalla Triade e cercano di arrivare all'unità.

Ma questo movimento teologico è estremamente importante nella sua diversità e complementarietà nel contempo. Vedete quindi, che da un lato c'è la logica piuttosto modalistica, dall'altro la logica triteistica, cioè affermare tre dèi ben distinti l'uno dall'altro, ma anche distinti in quanto all'essere, perché voi capite che, se il Verbo è un dio creato, cioè distinto dal Padre, evidentemente la distinzione non è semplicemente una distinzione di relazione, ma distinzione di sostanza: sono proprio tre sostanze distinte, poste l'una accanto all'altra, Padre, Figlio e Spirito Santo, in questa subordinazione.

Allora, dopo aver spiegato il pensiero di Dionigi di Alessandria, possiamo capire meglio quale fu la dottrina di Ario, perché Ario in fondo sosteneva proprio questo, cioè che il Verbo dell'eterno Padre non è consostanziale con il Padre, ma è una creatura del Padre, cioè non è Dio come il Padre, ma procedendo dal Padre è causato dal Padre, ed essendo causato è creato.

Cioè Ario non ammette proprio ciò che noi cattolici professiamo, senza pretendere di poterlo spiegare perché ogni volta che lo dico nel Credo mi inginocchio davanti al mistero, quando si dice “generato ma non creato”. Vedete, questa è la difficoltà per gli ariani, perché loro dicono che se è generato allora è creato, invece noi cattolici dobbiamo dire generato, sì, ma creato, no.

Ma questo è difficile da capire, cioè bisogna ammettere una processione che non crea una dipendenza, perché il Figlio procede dal Padre ma non dipende quanto all'essere dal Padre, non riceve il suo essere dal Padre. O, se volete, paradossalmente parlando, riceve dal Padre tutto l'essere di Dio che è un essere non ricevuto.

Notate come è difficile per il nostro povero intelletto, sondare il mistero di Dio. Ma notate bene anche, miei cari, che più ci si pensa, in obbedienza di fede però, meglio è, perché più ci si accorge di quanto il Signore è più grande di noi. Quindi non abbiate paura di esplorare teologicamente e razionalmente il mistero, purché si faccia in *oboedientia fidei*, perché è proprio lì, alla luce del ragionamento che appare l'oscurità trascendente, non assurda ma trascendente della fede.

Vedete, quindi che la teologia, lungi dall'allontanare dalla preghiera e dall'adorazione, se è impostata bene, proprio ci mette in ginocchio davanti a Dio.

Anzitutto, partiamo dalla vita di Ario. Egli è molto legato anche alla storia dell'Impero, soprattutto dell'Oriente, Ario è oriundo dell'Egitto, nel 313 diventa parroco ad Alessandria, la capitale d'Egitto dove c'è la famosa scuola alessandrina, e presto comincia a diffondere una dottrina che tramite il suo maestro Luciano di Antiochia, si riallaccia all'adozionismo, che già conosciamo, di Paolo di Samosata.

Vedete quindi i precedenti dottrinali di Ario. Egli è parroco ad Alessandria, però proviene dottrinalmente dalla scuola antiochena. È un paradosso, perché voi sapete che gli alessandrini e gli antiocheni erano molto in contrasto nella loro tendenza teologica. Comunque, tramite questo Luciano di Antiochia, che era il suo maestro di teologia, Ario si riallaccia appunto all'adozionismo di Paolo di Samosata.

Condannato dal suo vescovo, Sant'Alessandro di Alessandria e da un sinodo alessandrino del 320, Ario si rifugia prima in Palestina e poi a Nicomedia presso il suo amico Eusebio di Nicomedia. E'

qui che scrive la sua opera famosa che si intitola *Talia* ovvero il *Banchetto*, per dire il banchetto della sapienza.

E' interessante, Ario aveva veramente molto senso pastorale; purtroppo, talvolta, se si ha insicura dottrina, è meglio essere poco pastorali piuttosto che esserlo molto. Questo sia detto per inciso, miei cari. Perché, sembra che oggi tutta la nostra intenzione sia centrata su aspetti pratici e pastorali. Si dice: di dottrina ne vogliamo poca, vogliamo che le nostre anime siano ben pascolate, ma miei cari, se non c'è dottrina non ci sono nemmeno i pascoli ai quali condurre le anime e talvolta, ahimé, ahimé, che pascoli sono mai quelli ai quali si conducono le anime, anche con accorgimenti astuti, se non c'è sana e robusta cattolica dottrina?

Ecco, questo per dirvi che effettivamente Ario era un uomo eterodosso, quindi eretico ma nel contempo estremamente astuto per quanto riguarda, diciamo così, l'aspetto pastorale. Perché? Perché questa opera *Talia* la scrisse in parte in prosa e in parte in versi, così che poteva essere una specie di catechismo scritto proprio come un poema, ma non un poema che pretendesse di avere chissà quale qualità letteraria, ma un poema semplice, un po' come sono le filastrocche per i bambini, e così chiunque poteva in qualche modo riflettere su questi diversi dogmi di Ario.

Anzi si dice proprio che i lavoratori in queste città di Alessandria ed altre, lavorando cantavano appunto queste poesie di questa opera di Ario. Ebbene, Ario fu condannato a Nicea, il famoso Concilio di cui vedremo poi anche la dottrina. Fu condannata soprattutto la sua dottrina, perché voi sapete che la Chiesa più che condannare il singolo eretico, condanna sempre la sua dottrina.

Vedete, cioè, che condanna l'uomo tramite la dottrina. Questo ve lo specifico proprio per dirvi che questa condanna non è una cattiveria dalla parte della Chiesa. Oggi noi siamo un po' teneri da questo lato, parlando di un'offesa all'uomo, quando la Chiesa fulminava i suoi anatemi, tanto è vero che la povera e Santa Chiesa ormai di anatemi non ne fulmina più, anche se qualcuno se lo meriterebbe proprio.

Ad ogni modo, la Chiesa non condanna mai l'uomo, ma condanna sempre l'uomo tramite delle dottrine false che egli sostiene. Se poi uno si ricrede e ritratta la sua dottrina sbagliata, la Chiesa è tutta felice di accoglierlo di nuovo nella sua comunione.

Dunque Ario, cioè l'arianesimo fu condannato al Concilio, il primo Concilio dopo quello apostolico di Gerusalemme, il primo grande Concilio ecumenico della cristianità dell'anno 325. Il Concilio lo esiliò in Illirico, ma dopo che Ario presentò una vaga professione di fede, venne riabilitato dall'Imperatore Costantino contro la resistenza dei vescovi ortodossi, soprattutto di Sant'Atanasio, quel sant'uomo che sempre così mi edifica.

Vedete, come la Chiesa di Dio è condotta dallo Spirito Santo, miei cari? Si potrebbe veramente dire, scusate se dico così in maniera un po' drastica, che la Chiesa sussiste nonostante il clero. Adesso non voglio dirla troppo grossa, ma il fatto è questo, che talvolta può succedere, al tempo appunto di Sant'Atanasio è successo, che la maggior parte del clero, non solo preti ma vescovi, capite, proprio la maggior parte del clero erano eretici, ma sfacciatamente eretici, proprio ariani, che poi era anche una convenienza politica, capite, perché se entrava in conflitto con l'Imperatore, ma nessuno voleva farlo perché allora era pericoloso.

Avete visto come l'Imperatore eseguiva, diciamo, i decreti del Concilio. Era il famoso cesaropapismo, cioè praticamente il fatto che l'Imperatore era il braccio secolare del potere spirituale di un Concilio. Il Concilio disse che Ario era eretico e l'Imperatore sottoscrisse un decreto di esilio. Però, vedete, c'era in quel momento tra il clero una tendenza molto forte all'arianesimo. C'era soltanto uno sparuto gregge di chierici e di vescovi che si strinsero attorno a Sant'Atanasio, il quale conduceva questa battaglia a favore della divinità di Cristo.

Ed è commovente vedere come Sant'Atanasio si è opposto proprio a tutti per essere fedele al suo Signore. Sant'Atanasio infatti esclamava contro gli ariani: "non prendetemi il mio Redentore", cioè

li scongiurava proprio di lasciargli il suo Redentore. Perché? Perché se Gesù non è Dio, la Redenzione non è avvenuta. Vedete questo è il punto.

Notate di nuovo come la teologia più speculativa si collega proprio con la nostra salvezza. Se Gesù non è Dio, la nostra salvezza non è stata operata, non c'è. Quindi "lasciatemi il mio Redentore" esclama e supplica quasi il povero Sant'Atanasio contro gli ariani, i quali distruggendo la divinità di Cristo distruggevano anche l'opera della salvezza.

Comunque, Costantino in seguito, contro la resistenza dei vescovi ortodossi, richiama Ario dall'esilio, però entrando nella città di Costantinopoli Ario muore nel 336. E allora, tutti erano, come dire, portati ad interpretare i segni dei tempi badando al cielo; allora dicevano: ecco il dito di Dio, che lo ha schiacciato. Infatti proprio nel momento in cui l'Imperatore, contro la volontà dei vescovi buoni e ortodossi, lo richiama nella città di Costantinopoli, capitale dell'Impero, proprio entrando nella città, Ario morì.

Ora qual è la dottrina degli ariani? Adesso vi elenco alcuni capisaldi di questa dottrina che i lavoratori di Alessandria e di Costantinopoli imparavano bene da questa *Talia*, da questo Banchetto scritto appunto da Ario.

Anzitutto, Dio è unico e ingenerato oltre che incausato. Vedete quindi che Dio è incausato e ingenerato nel contempo e per essere incausato deve essere anche ingenerato. In poche parole, non si dà il caso di un Dio generato. Vedete come Ario lega la generazione alla creazione, Dio è generato e anche creato, Se Dio è increato non può essere generato, quindi niente generazione del Figlio dal Padre.

Notate bene come quasi si sorride un pochino per queste battaglie teologiche di quell'epoca perché lì veramente si è verificato ciò che dice il Salvatore nel Vangelo: 'chiunque toglierà un solo iota dalla legge del Signore sarà considerato minimo nel Regno di cieli': un solo iota, vedete. Qui si tratterà poi anche di un vero iota, perché la controversia sarà tra coloro che professeranno che Cristo, cioè il Verbo, è *omousios*, come noi cattolici, ossia "della stessa sostanza", e gli ariani che diranno *omoiousios*, cioè di una sostanza simile a quella del Padre.

Ma questa volta la prima controversia è attorno ad una n, una enne, vedete: *agenetos e agennetos*. *Agennetos* con due enne significa ingenerato; *agenetos* con una enne significa increato. E' la distinzione tra *agenetos e agennetos*, distinzione che noi cattolici ammettiamo e che gli ariani negano.

Vedete come talvolta persino in una parola una sola lettera può decidere del significato diverso di essa. Dio è unico, dice Ario, unico ingenerato oltre che incausato, la sua sostanza è incomunicabile, Iddio non può comunicarsi al Figlio. Vedete, di nuovo negazione della processione delle altre persone divine. Dio è incomunicabile. Tutto ciò che esiste al di fuori dell'unico Dio, è sua creatura, è da lui creato.

Vedete quindi che si parte da Dio Uno, uno però non solo nell'essenza o sostanza, ma anche nella Persona del Padre. Dunque Dio è Uno e al di fuori di quell'unico incomunicabile Dio, dal quale nulla può procedere come Dio, al di là di Lui tutto è solo creatura.

E' interessante notare come l'insistenza, sia ariana che sabelliana, per quanto si tratta di errori contrapposti, è sempre la famosa tendenza monarchica, *monarchiam tenemus*. Vi ricordate ancora di come Tertulliano esclamava prendendo un po' in giro i sabelliani, i quali dicevano: *monarchiam tenemus*, riferendosi alla supremazia di Dio, all'unità trascendente di Dio, per cui Dio è uno e perciò o non è Padre, Figlio e Spirito Santo, e questo è sabellianesimo, oppure se è Padre, Figlio e Spirito Santo, allora uno è il Padre, mentre il Figlio e lo Spirito sono, per così dire, al di fuori del Padre e perciò stesso creature del Padre.

Quindi in entrambi i casi il grande scandalo è quello che non si riesce ad intravedere come Iddio possa essere nel contempo uno e Trino sotto aspetti diversi; e per togliere questo scandalo o si nega la Trinità o, se la si ammette, si trasformano il Figlio e lo Spirito, cioè delle Persone procedenti, in creature.

Vedete, questa è la tendenza ariana. Il Verbo dunque, è una creatura di Dio, intermediario nella creazione del mondo, antecedente rispetto al mondo nel tempo, ma non eterno e quindi Ario dice: “ci fu un tempo in cui il Verbo non c'era”.

Pensate, quindi Dio solo è eterno, il Dio increato, ingenerato è solo il Padre, Iddio può creare il Verbo in un tempo susseguente, però precedente alla creazione materiale del mondo. Quindi Dio è creatore del Verbo, e il Verbo a sua volta è creato. Una volta creato il Verbo, Iddio se ne serve nella creazione di tutto il mondo e quindi il Verbo è mediatore della creazione.

Però, vi fu un tempo in cui il Verbo non c'era. Perché? Perché il Padre è precedente, anche rispetto al Verbo, in quanto è creatore del Verbo. Quindi avete questa sequela causale e temporale nel contempo: prima c'è il Padre che è effettivamente eterno, poi c'è il Verbo, il Figlio che essendo creatura del Padre è susseguente nel tempo, poi infine c'è il mondo la cui creazione è mediata dal Verbo, così che il Verbo è susseguente rispetto al Padre, è però precedente rispetto al mondo.

Secondo gli ariani il Verbo creato dal nulla può dirsi anche nato o generato e quindi solo in quanto creato il Verbo può anche dirsi generato, però solo nel senso della filiazione adottiva. Vedete anche il Verbo, non Gesù uomo, ma il Verbo stesso è in qualche modo adottato dal Padre. Ma, di per sé è creatura del Padre, è generato solo per adozione.

Da ciò risulta che il Verbo è una creatura del Padre, il Verbo è moralmente fallibile, quindi potrebbe venir meno, come tutti gli angeli: pensate agli angeli, creature ben superiori all'uomo, essi sono defettibili, e di fatto alcuni sono venuti meno.

Così anche il Verbo, essendo una creatura, non possiede quella prerogativa divina che è l'impeccabilità, il Verbo non è impeccabile, potrebbe venir meno, però la sua rettitudine lo ha preservato dalla caduta. Quindi il Verbo è stato moralmente buono, ma avrebbe potuto anche venir meno. Era peccabile, ma di fatto non ha peccato, però tutto ciò non perché era Dio, ma perché, essendo, diciamo, creatura privilegiata del Padre, a causa della sua rettitudine è riuscito a sottrarsi al peccato.

Ecco, questa è sostanzialmente *per summa capita* la dottrina di Ario. Voi notate bene quale dottrina perniciosa si cela in tutti questi insegnamenti. Ecco, ora, vedete, miei cari, gli sviluppi storici e dottrinali dell'arianesimo, dico storici e dottrinali perché la storia e la dottrina sono qui estremamente connesse l'una con l'altra.

Sotto l'Imperatore Costantino, morto nel 337, l'arianesimo primitivo coincide con la negazione della divinità del Verbo. Si dice quindi che il Verbo è creato, errore che fu condannato a Nicea con la formula ortodossa, cioè con la formula del Credo Niceno, che dice che il Verbo, o *Logos* è consustanziale, ovvero *omousios Deo Patri*, è della stessa sostanza, diciamo noi, ma è meglio dire propriamente consustanziale, *omousios*, dove quel *omos* non significa simile, ma identico, dell'identica medesima sostanza del Padre.

Vedete, non c'è distinzione di sostanza tra Padre e Figlio secondo la dottrina nicena. Mentre c'è proprio distinzione di sostanza, e non di sola relazione, tra il Padre e il Figlio, secondo gli ariani.

Costanzo II, Imperatore d'Oriente, figlio di Costantino, governò dal 337 al 361, a differenza di suo fratello Costante che era imperatore di Occidente. Essi, come vedete, si sono spartiti l'Impero: voi sapete che c'erano i due Imperi. Ebbene, a differenza del suo fratello Costante che era Imperatore di Occidente, si mostrò favorevole all'arianesimo e quindi i Vescovi cattolici, in particolare Sant'Atanasio, appena rientrati nelle loro sedi, furono di nuovo cacciati via.

Povero Sant'Atanasio che girava per tutto l'Impero! Egli, come rientrava nella sua sede, di nuovo veniva cacciato via. Finì fino a Treviri, proprio ai confini estremi dell'Impero. Sotto l'Imperatore Costanzo II c'era una grossa difficoltà per l'ortodossia: gli Imperatori infatti, successori immediati di Costantino, erano molto favorevoli all'arianesimo.

Successivamente Costanzo II, Imperatore d'Oriente favorevole all'arianesimo, diventa unico Imperatore tra il 350 al 361. In questo periodo ci sono diversi sinodi a Sirmio. La prima formula di questi sinodi impone all'Imperatore l'arianizzazione dell'Occidente. Vedete così che l'Imperatore, una

volta che ha preso potere anche sull'Occidente, deve in qualche modo impegnarsi ad arianizzare, ossia a catechizzare nel senso ariano non solo la parte orientale, che era già molto ariana, ma anche l'Occidente.

Gli ariani incominciano a dividersi in sette diverse e qui ci sono le susseguenti formule di Sirmio, anzitutto gli *anomei*, dalla parola *anomolos*. Sono i più radicali in quanto professano la completa dissomiglianza tra Padre e Figlio: è la seconda formula di Sirmio, di questo arianesimo radicale. In greco la parola *anomolos* significa dissimile; quindi vedete questi ariani, proprio radicali, dicevano che il Verbo non solo non è della stessa sostanza, questo per loro è pacifico, ma addirittura che non ha nemmeno delle somiglianze con il Padre, è proprio dissimile dal Padre, *anomolos*, quindi *anomei*.

I moderati, seguaci della terza formula di Sirmio, professano la somiglianza tra Padre e Figlio e pertanto si chiamano *omoiusiani*, da *omoiosios*, non *omousios*, vedete qui sembra proprio un gioco di parole. Noi cattolici diciamo in greco *omousios to Patrì*, cioè della stessa identica sostanza del Padre, invece loro ci aggiungono quel famoso iota, *omoiosios*, dove *omoios* significa non più 'identico' ma 'simile', però con l'aggiunta di *usios*, cioè simile nella sostanza.

Costoro sono già abbastanza concilianti rispetto ai cattolici, cioè dicono: non l'identità di sostanza, voi cattolici siete proprio degli esagerati; diciamo piuttosto che è simile, simile nella sostanza. E come spesso succede in queste vicende dove la teologia è in balia del potere politico, si è tentata una mediazione diplomatica. C'era, per così dire il Giulio Andreotti della situazione, il quale effettivamente tentò in qualche modo una mediazione. La diplomazia di Costantinopoli era infatti estremamente raffinata.

Quale mediazione in termini teologici? Ebbene, tra questi *anomei* e questi *omoiusiani* c'era un terzo partito che si accontentava di dire semplicemente *omoios to Patrì*, cioè 'simile al Padre', omettendo la parola sostanza.

Quindi, notate, ci sono quattro posizioni: una che è cattolica che dice *omousios to Patrì* ed è quella che sarà definita al Concilio di Nicea, cioè 'della stessa identica sostanza del Padre', Gesù è della stessa identica sostanza del Padre quanto alla Persona divina.

Poi c'è la dottrina degli ariani radicali i quali dicono che Gesù è *anomoios* rispetto al Padre, cioè del tutto dissimile dal Padre. Poi ci sono gli ariani molto vicini al cattolicesimo, però senza arrivarci del tutto, che dicono che è simile nella sostanza, *omoiosios to Patrì*. E infine c'è la mediazione tra le correnti ariane che dice che è *omoios to Patrì*, cioè è non simile nella sostanza ma simile *sic et simpliciter*.

Ricordate queste diverse posizioni. Dopo Costanzo II tra il 361 e 381 trionfa la fede nicena. Vedete, appena cessano questi Imperatori favorevoli all'arianesimo subentra di nuovo la fede ortodossa. Quindi trionfa la fede nicena sia in Occidente, per merito soprattutto di Sant'Ambrogio, sia in Oriente per merito dei Padri Cappadoci, San Basilio, San Gregorio di Nissa, e San Gregorio Nazianzeno.

Quindi affermazione di una natura e nel contempo di tre Ipostasi Trinitarie unite nell'unica natura e sostanza. Il Concilio Costantinopolitano I, del 381, sancisce la divinità anche dello Spirito Santo. Infatti quella formula che noi pronunciamo adesso a Messa si dice appunto il Credo niceno-costantinopolitano. Perché? Perché la parte riguardante il Cristo è stata elaborata al Concilio di Nicea, quella riguardante lo Spirito Santo, è stata elaborata al Concilio di Costantinopoli I del 381, tranne la controversa parolina *filioque* che effettivamente è stata aggiunta in Occidente in base ad alcuni concili o sinodi particolari.

Per quanto riguarda i difensori della fede nicena, anzitutto abbiamo Sant'Atanasio, il quale identifica generalmente *usia* o sostanza e ipostasi, quindi *usia* sostanza identica a ipostasi, anche se permette di dire tre ipostasi e talvolta usa espressioni come somiglianza secondo sostanza. E' interessante che anche Sant'Atanasio aveva la piena fede cattolica, anzi lui era proprio il più battagliero, però non aveva ancora la chiarezza del linguaggio, quindi talvolta usa termini abbastanza problematici come somiglianza di sostanza, ecc.

In realtà è convinto, anzi è il propugnatore della consustanzialità delle persone divine: sosteneva che nella Santissima Trinità vi è una unione di natura che produce una comune operazione in un modo infinitamente superiore ad ogni unione creaturale.

Qui la Trinità è una sola essenza, una sola natura con tre Ipostasi, con tre Sussistenti diversi. Vedete una essenza, una sostanza ma tre Sussistenti distinti. I Cappadoci hanno chiarito molto il linguaggio, anzitutto San Basilio, San Gregorio di Nissa e San Gregorio di Nazianzo, dicono che la sostanza o *usia* è ciò che c'è di comune agli individui della stessa specie. L'umanità per esempio, è la *usia*, la sostanza comune a tutti gli uomini, la specie umana, l'umanità. Invece le singole persone umane, Tizio, Caio e Sempronio sono diverse.

La persona che allora loro chiamano ipostasi è la sostanza ulteriormente determinata e differenziata in vista del suo essere concreto. Quindi vedete che c'è la distinzione tra umanità specifica, che è l'unità di essenza, e la distinzione dei singoli uomini individuali, che i Padri Cappadoci chiamano appunto *l'hypostasis* ovvero appunto ipostasi, o come potremmo tradurre noi, generalmente, il *suppositum*, il supposito, ciò che sussiste.

La Persona *prosopon* in greco, è tuttavia una parola che si deve usare con cautela, dicono i Cappadoci, dato che originalmente il termine significa una parte rappresentata, il ruolo o addirittura la stessa maschera del teatro, cosicché il suo uso in teologia potrebbe condurre al sabellianesimo.

Cioè, se si usa la parola *prosopon*, la parola persona, potrebbe assumere una caratteristica evanescente di accidentalità, cioè il Padre non sarebbe distinto dal Figlio se non come *prosopon*, come apparenza. Vedete, per i Greci dire persona vuol dire appunto una persona che finge di essere un'altra. Quindi capite come i Cappadoci giustamente escludevano la parola *prosopon*, che è innocente in Occidente, per cui noi giustamente diciamo un solo Dio in tre Persone. Gli orientali invece dicono un solo Dio in tre Ipostasi.

Adesso leggiamo brevemente, abbiamo cinque minuti, vero, mi pare.

Adesso possiamo approfondire un po' di più la fede nicena, la fede del Concilio di Nicea, ossia la definizione dogmatica del Concilio di Nicea. Noi proclamiamo questa *professio fidei* in ogni Santa Messa domenicale. Quindi è giusto che ci riflettiamo e pensiamo appunto a questo dogma cristologico che noi professiamo nel nostro Credo.

Anzitutto viene asserita l'unità di Dio Creatore. Dio è uno solo, Padre e dominatore di tutto. C'è questa parola bellissima: *Pantokrator*, Iddio che è il dominatore su tutto il creato nel senso forte della parola. Non è quindi solo per così dire una specie di re che regna senza governare; cioè Dio raggiunge l'essere nelle più recondite sfumature del medesimo.

Quindi Dio è "pantocratore", Dio è onnipotente, crediamo quindi in un solo Dio. Vedete come si parte dalla professione della unità di Dio, Dio è uno solo, è Padre ed è "Pantocratore", cioè Dio è il dominatore di tutto. Noi traduciamo giustamente con Dio "Padre onnipotente", perchè infatti nell'idea di *Pantokrator* c'è questa onnipotenza divina.

Egli è anche Creatore *poietes*, dice appunto la parola greca, è Creatore di tutte le cose, sia visibili che invisibili, *visibilium omnium et invisibilium*. Vedete, lì è asserita implicitamente anche la creazione del mondo angelico, in cui ahimé alcuni materialisti di oggi non credono più, pur pretendendo di essere ancora cristiani. Eccoli fulminati dal Concilio di Nicea. Ecco vedete, sotto, sotto il Concilio di Nicea dogmatizza precisamente sulla creazione di creature anche invisibili, quindi Dio ha creato tutto, il visibile, il materiale, ma anche l'invisibile, lo spirituale.

L'unità di Dio è asserita di tutta la Santissima Trinità, quindi tutta la Trinità è un solo Dio, però con particolare riferimento, e questo è tipico per l'Oriente, come vi spiegai con particolare riferimento al Padre. Credo in un solo Dio, Padre onnipotente.

Perciò, quando dico un solo Dio non è che io estrometta il Figlio e lo Spirito Santo, tutta la Trinità è una, però esplicito particolarmente la Persona del Padre. Il dominio di Dio su tutte le cose è equivalente all'onnipotenza, quindi *Pantokrator* vuol dire proprio onnipotente.

La creazione è opera di Dio e si estende a ogni ente finito. Tutto ciò che è, è creato da Dio. Ecco dunque il dogma dell'unità di Dio, della paternità di Dio, dell'onnipotenza di Dio, e della creazione di tutte le cose visibili ed invisibili da Dio.

Vedete, questo è il preambolo per così dire. Poi ecco la seconda parte del Credo. Vedete come è logicamente costruito, c'è tutta la teologia, tutti i trattati, il *de Deo uno*, il *de Deo trino*, il *de Incarnatione Verbi*, c'è tutto. Allora io credo un solo Signore, *Kyrios*, e quindi Dio.

Infatti già nella parola *Kyrios* c'è la divinità, un solo Signore Gesù Cristo Figlio di Dio, un solo Signore, unità di Cristo, Unigenito, *monoghenès*. Il Credo adopera quindi la parola presente nel Vangelo di Giovanni: il Figlio unigenito del Padre, generato dal Padre.

Non solo generato dalla madre, come semplice uomo, ma generato nel senso forte, è proprio quello che gli ariani negavano, vedete: generato dal Padre da tutta l'eternità, il Verbo, cioè la persona di Gesù è eternamente generata dal Padre prima che fosse generata nella sua umanità dall'umanità della Vergine Madre.

Vedete, quindi che Gesù è l'Unigenito generato dal Padre, dall'essenza del Padre. *Usia* è la parola greca per esprimere l'essenza del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero.

Vedete come è implicita⁵, Dio da Dio, proprio questo un ariano non potrebbe mai dirlo, perché l'ariano dice che se⁶ è da Dio, allora è creatura. Invece no: qui procede da Dio "un altro" Dio. Vedete, Dio da Dio, "un altro", il Signore mi perdoni, *perchè questa non è un'espressione esatta: essa potrebbe far pensare a due dèi; invece intendo riferirmi al fatto che tanto il Padre che il Figlio sono Dio*⁷.

⁵ Qui P.Tomas sottintende la generazione.

⁶ Sottinteso: il Figlio.

⁷ Le parole in corsivo sono un'aggiunta ipotetica, dato che il discorso di P.Tomas s'interrompe con le suddette espressioni un po' audaci, che però P.Tomas, dicendo "Dio mi perdoni", certamente ha ridimensionato nel testo che abbiamo perduto.